

ACCOLGO TE COME SPOSO,
E IL RESTO DEL MONDO?
L'ACCOGLIENZA E L'INTEGRAZIONE

Durata

Tre incontri

Materiale occorrente

Film: **“Amore, cucina e curry”**: <https://www.raiplay.it/video/2016/12/Amore-cucina-e-curry-c8e877a9-8746-47ef-9195-30fdbceec987c.html> (durata 1 ora 57')

Abstract

Una vita in coppia comincia con il distacco dalla famiglia di origine e la scoperta di un “paese” nuovo, una terra straniera, inizialmente inesplorata o conosciuta solo come “turisti”: il cuore e la mente dell’altro/a. Anche il nostro coniuge però ha intrapreso un suo viaggio di “emigrazione”, dalla sua famiglia/terra di origine, in cerca della felicità, con un bagaglio di progetti, di paure, di nostalgia... Si incontrano due storie, spesso due “culture” diverse.

Non c’è integrazione senza accoglienza dell’altro e senza aperture all’altro. L’accoglienza mi spinge a farmi carico del mondo dell’altro:



cultura, religione, appartenenza, storia...; ma anche a metterlo in condizione di conoscere e accogliere le mia cultura, la mia religione, la mia appartenenza, la mia storia. Tutto questo esige di mettersi in gioco e mettere in gioco le proprie certezze e comodità, nonché abbracciare le incertezze e le scomodità dell'altro.

Integrazione significa condividere un'esperienza, un progetto, riconoscere ed ascoltare l'altro non solo in ciò che condividiamo, ma anche in ciò che non condividiamo. In sostanza l'integrazione deve diventare un processo, non un'imposizione che permette conoscenza e valorizzazione di diverse culture che si incontrano, creando un arricchimento reciproco.

Caratteristiche generali

Tema di studio "classico" sull'amore di coppia, come integrazione tra due individualità che si accolgono.

Uso di un film che deve essere visto (con calma) in coppia.



PRIMA RIUNIONE

A CASA

Riflettiamo personalmente, aiutati da alcune domande, e poi ci confrontiamo in coppia in un Dovere di Sedersi, illuminato dalla Parola.

Domande personali

Mi sento realizzato/realizzata e riconosciuto/a come persona?

Quali gli aspetti della mia personalità che mi rendono più difficile accogliere l'altro?

Quali sono i segni più veri del mio amore per il coniuge? Quali i segni più veri del suo amore per me?

Saprei dire che cosa più desidera il mio coniuge in questo momento della sua vita?

Lettura biblica

E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza". Dio dunque creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco: era cosa molto buona.

(Gen 1, 26-27.31)

La folla rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. E dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa; e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio».

(At 2, 6-8.11)

Altro materiale per la riflessione

Nella vita di quasi tutte le coppie esistono differenze più o meno evidenti; in ogni coppia nella realtà di ogni giorno si possono avvicinare momenti di incomprensioni e chiarimenti, di difficoltà nel dialogo, di silenzi e recuperi comunicativi, di litigi e riconcilia-



zioni... siamo nella comune "normalità". ...Oggi l'unione di coppia si alimenta di una nuova etica, quella della "tenerezza". Sarà la nuova concezione della donna più conscia dei suoi diritti... Sarà la rinnovata stima della vita sessuale, che appare come "ragione dell'amore coniugale" (Conc. Vat. II), orientata alla procreazione, ma anche ad una profonda fusione sia fisica che spirituale. Sarà anche la maggiore conoscenza della psiche umana che, debole come è, può acquisire sicurezza se riesce a trascendere i suoi limiti nella oblatività offerta e accettata da entrambi i coniugi. Sarà uno di questi motivi o tutti e tre insieme o altri ancora ...ma oggi è così: per la fortuna delle nuove coppie. L'etica della tenerezza, mentre richiede alla coppia più cose di una volta, dona loro molto di più.

Rielaborazione da: Rosina Costa Tosco, "S.O.S. coppia", Effatà.

Rom 15, 1.5-7

Fratelli, noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi.

Domande per il confronto in coppia o per il dovere di sedersi

Diversità ed alterità: a che punto è la nostra strada verso il riconoscimento, l'accoglienza e la promozione, nel nostro quotidiano, della diversità dell'altro? In particolare, quali diversità contribuiscono maggiormente alla ricchezza della nostra coppia? Quali ci mettono maggiormente in difficoltà?

Somiglianza, parità, reciprocità: quali di questi elementi contribuiscono di più all'integrazione della nostra coppia?

Facciamo memoria delle ultime decisioni prese insieme. Come ci



siamo arrivati? Quanto hanno influito le nostre individualità e gli obiettivi personali, una comune visione del futuro, una comune scala di valori, altro?

Da portare in équipe

Come coppia, siamo invitati a scegliere un oggetto che rappresenta/ricorda una situazione nella quale la diversità dell'altro/a si è rivelata per noi una ricchezza.

IN ÉQUIPE

Spunti per la Preghiera

Rom 15, 1.5-7 pag. 24.

Nel rispetto del concetto di libertà il compito della coppia è "accogliere la differenza dell'altro e permettergli di essere diverso". La vita di coppia dunque va intesa come una "comunione di due libertà, di due consistenze, di due differenze, di due progetti che si ospitano e si definiscono l'uno con l'altro. [...] Una delle più diffuse cause delle crisi coniugali e, spesso, delle separazioni, deriva dal fatto che le persone non sempre hanno amato e rispettato la differenza dell'altro [...] Amare la differenza non è un atto naturale, è un atto di intelligenza." In effetti, come sottolinea Etty Hillesum (scrittrice olandese di origine ebraica vittima della *shoah*): "Lasciare che l'altro sia se stesso, che viva con la sua libertà, che sia interamente libero di inseguire le sue idee e il suo progetto è la cosa più difficile che ci sia".

Rielaborazione da: Battista Borsato, "L'amore intelligente per la gioia della vita di coppia", Queriniana.



Condivisione sul tema di studio

Condivisione di quanto elaborato nel lavoro in coppia; presentazione degli oggetti-simbolo scelti.

Preghiera finale

*Vedo le coppie come equipaggi
iscritti ad una gara di canottaggio.
La competizione è "due con"
qualcuno crede che sia "due senza".
Lungo il percorso sciamano
una gran varietà di concorrenti.
Ci sono i più affiatati che filano via,
sembra senza fatica.
C'è chi si stanca facilmente
e smette di remare.
C'è chi discute sulla direzione da prendere
o su chi deve remare.
C'è chi rema dritto e chi rema contro.
C'è chi non rema perché l'altro rema per due.
C'è chi non può remare perché
deve sistemare la barca che fa acqua.
C'è chi maledice la propria barca
perché gli sembra più pesante delle altre.
C'è chi rema con orgoglio perché
crede di essere l'unico a remare su quella barca.
C'è chi non ha più voglia di remare.
C'è chi crede di essere l'unica barca del percorso
e non si accorge delle altre barche.
C'è chi dopo una partenza burrascosa
trova l'accordo con il compagno.*



*Ma la maggior parte rema con fatica,
ma rema sempre, colpo su colpo,
nella giusta direzione lasciandosi
guidare dal timoniere.
Tutte queste barche sono silenziose
e vanno avanti nonostante le
difficoltà del percorso
e nonostante tutto
dietro di loro lasciano una scia
fresca e luminosa che invita a seguirle.*

Angiolino e Mimma Gastaldi, Équipe Genova 14



SECONDA RIUNIONE

A CASA

Materiale e domande per la riflessione personale e di coppia, eventualmente anche da condividere in un *Dovere di Sedersi*.

Vedere il **Film: “Amore, cucina e curry”** (durata 1 ora 57’)
(nota bene: a pagina 37 trovate tre ulteriori proposte di films sul tema)

Introduzione al film

“Amore, cucina e curry” ... ovvero come parlare di cose serie con leggerezza.

Il film (uscito nel 2014) è un adattamento cinematografico del romanzo “Madame Mallory e il piccolo chef indiano”, scritto da Richard C. Morais. E’ interpretato da Helen Mirren, Om Puri, Manish Dayal e Charlotte Le Bon. Ne è sceneggiatore Steven Knight noto per aver sceneggiato molti films (*Locke*) e per aver creato varie serie televisive tra le quali la famosa *Peaky Blinders*. E’ anche padre di quiz televisivi come *Chi vuol essere milionario?* Il film ha la prepotente impronta del suo regista Lasse Allstrom (ricordate il suo capolavoro...*Chocolat?*), che non resiste alla tentazione di replicare quelle atmosfere.

Anche se al suo esordio nelle sale cinematografiche, alcune recensioni non ne avevano subito colto il valore, si tratta in realtà di una piccola chicca di leggerezza e di delicatezza, per i dialoghi e la fotografia. A tratti poetico e surreale, nell’affrontare le dinamiche dell’integrazione e dell’accoglienza delle diversità, all’interno della coppia e della società, risulta allo stesso tempo molto concreto ed attuale. Il linguaggio, un poco studiato e fuori dall’ordinario quotidiano, è efficace senza mai essere volgare.



La famiglia Kadam, emigrata forzatamente dall'India e guidata dal capofamiglia, Papa (Om Puri), si stabilisce, dopo alcune vicissitudini, nel caratteristico villaggio di Saint-Antonin-Noble-Val, nel sud della Francia. Un posto incantevole e quasi fiabesco, come per *Chocolat*; pare il luogo ideale dove stabilirsi ed aprire Maison Mumbai, un ristorante indiano a conduzione familiare. Ma le cose si complicano nel momento in cui Madame Mallory (Helen Mirren), l'algida e spigolosa titolare del rinomato ristorante francese Saule Pleureur, situato dall'altro lato della strada, non accetta l'arrivo di questi intrusi, tanto più stranieri... Scoprire e "gustare" la diversità, non senza momenti di vera crisi, si rivela un percorso di trasformazione, di crescita umana e di integrazione, che va ben oltre la cucina.

Domande per il confronto in coppia, **dopo** aver visto il film (tra parentesi il minutaggio con il passaggio a cui si fa riferimento). Proviamo a mettere per iscritto le riflessioni più importanti, da condividere poi in équipe.

1. Che cosa spinge Margherite ad accogliere la famiglia Kadam dopo l'incidente con il furgone (11')? Che cosa spinge gli avventori francesi ad entrare nel nuovo ristorante indiano (37')? Che cosa ha portato ognuno di noi ad incontrare l'altro e mondi diversi dal nostro?
2. Nel film si celebra il gusto come strumento di conoscenza. È assaggiando che si scoprono e si apprezzano le differenze. Quali sono i migliori strumenti che ci aiutano a capire il diverso da noi? "La vita ha un suo sapore" (4'). Sapreste dire che cosa dà sapore alla vita del vostro coniuge?
3. La relazione tra Hassan e Margherite è inizialmente positiva ed affettuosa, ma si raffredda quando lei sente addosso la competizione di lui. All'inizio era lei la "benefattrice" (presta i suoi libri, ecc.), ma poi non accetta che il rapporto diventi simmetrico e pa-



- ritario. Nella nostra coppia si verificano situazioni di questo tipo?
4. “È qui che prenderemo la NOSTRA terza stella INSIEME” (1h 48’). È veramente possibile condividere la gloria delle proprie conquiste con la propria metà? Quando è successo nella nostra coppia e in quali occasioni ho lasciato libero l’altro di conquistarsi la propria stella?
 5. Pur di essere accolto nel mondo della cucina francese, Hassan studia, si applica per imparare cose nuove e ricette diverse dalla sua tradizione. Facciamo memoria di una volta in cui ci siamo messi di impegno per riuscire a farci accogliere ed apprezzare dall’altro diverso da noi. E’ successo anche che ci siamo travestiti un poco per apparire come ci vorrebbero vedere gli altri, come il vecchio Papa Kadam che si mette gli abiti tradizionali per attirare i clienti al ristorante?
 6. Il giovane cuoco decide di modificare la ricetta del montone per sopperire alla mancanza di tempo, marinando la carne nel vino (34’). C’è qualcosa che ho cambiato nel mio modo di fare ispirandomi all’altro e scoprendone poi i vantaggi?
 7. Al contrario, al momento di cimentarsi con la cucina classica francese, in risposta a Madame Mallory che gli dice “perché cambiare una ricetta che ha duecento anni?”, Hassan risponde che forse sono un po’ troppi... (1h 20’). C’è qualcosa nella nostra cultura e nel nostro modo di vivere che avrebbe bisogno di essere ripensata, prendendo ispirazione da culture diverse?

Letture e Meditazione in coppia:

Dagli **Atti degli Apostoli** (cap. 10) (Pietro e Cornelio)

Quel giorno Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni



sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Alzati, Pietro, uccidi e mangialo!». Ma Pietro rispose: «No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano». Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé e sé che cosa significasse ciò che aveva visto, gli uomini inviati da Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, si fermarono all'ingresso. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; alzati, scendi e va' con loro senza esitazione, perché io li ho mandati». Pietro scese incontro agli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

Il giorno seguente si mise in viaggio con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. E Pietro disse loro: «Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti.

Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio.



IN ÉQUIPE

Spunti per la Preghiera

At 10,1-48 (Pietro e Cornelio) pag.30

Silenzio e Intenzioni personali

Tema di studio

Condivisione di quanto elaborato nel lavoro in coppia a partire dalla visione del film.

Preghiera finale

*Facci capire
che il dialogo
non è discussione,
né un dibattito di idee,
ma una ricerca della verità
fra due o più persone.
Facci capire
che abbiamo bisogno
l'uno dell'altro.
E ci completiamo
perché abbiamo
da dare e da ricevere,
perché io posso vedere
ciò che gli altri non vedono
e questi possono vedere
ciò che io non vedo.*

(Ignacio Larranaga)



TERZA RIUNIONE

Ogni giorno ci confrontiamo e, a volte, ci scontriamo con gli altri: un vicino che ci spintono sul tram o un automobilista che ci taglia la strada, uno straniero che vuole a tutti i costi lavarci il vetro, per non parlare dei colleghi di lavoro... E quando torniamo a casa eccoci alle prese con le diverse posizioni del coniuge, dei figli, dei genitori anziani. In effetti, è dalla differenza che nasce tutto quanto ci circonda: i nostri figli non sono uguali a noi, come noi non siamo uguali ai nostri genitori... È urgente imparare a gestire questi confronti, vivendoli non solo come un peso, ma anche come un'opportunità: opportunità che nasce dalla nostra capacità di comprendere le vite degli altri ed accogliere le differenze di cui sono portatori.

A CASA

Materiale e domande per la riflessione personale e di coppia, eventualmente anche da condividere in un *Dovere di Sedersi*.

P. Alberto Maggi, **Di questi tempi**, *Prima noi*, pag. 127-130
(testo allegato al termine del TdS).

Papa Francesco, **Amoris Laetitia**, cap.V, n.181.

La famiglia non deve pensare sé stessa come un recinto chiamato a proteggersi dalla società. Non rimane ad aspettare, ma esce da sé nella ricerca solidale. In tal modo diventa un luogo d'integrazione della persona con la società e un punto di unione tra il pubblico e il privato. I coniugi hanno bisogno di acquisire una chiara e convinta consapevolezza riguardo ai loro doveri sociali.



Quando questo accade, l'affetto che li unisce non viene meno, ma si riempie di nuova luce, come esprimono i seguenti versi:

*«Le tue mani sono la mia carezza i miei accordi quotidiani
ti amo perché le tue mani si adoperano per la giustizia.*

*Se ti amo è perché sei il mio amore la mia complice e tutto
e per la strada fianco a fianco siamo molto più di due ».*

*Mario Benedetti, "Te quiero", in **Poemas de otros**, Buenos Aires 1993.*

«Ce lo chiediamo insieme: come costruire convivenze possibili, dignitose, rispettose delle reciproche diversità culturali, religiose, sociali che ogni etnia, ogni popolo porta con sé come bagaglio di vita? [...]

Vale per tutti noi l'invito a purificare il nostro vivere da quegli atteggiamenti che non consentono il dialogo, la conoscenza reciproca, la ricerca del bene. Impariamo a dare un nome alla nostra paura di fronte alla differenza tentando percorsi di conoscenza che ci facilitino la via dell'incontro. Favoriamo l'ascolto reciproco, accogliamo il buono che ogni storia umana porta con sé, creiamo possibilità di vita che comprendano i valori comuni riconosciuti. [...]

Deprechiamo dunque quanto sta accadendo e rifiutiamo come non conciliabili con il dirsi cristiani atteggiamenti e scelte tesi a generare pregiudizio, rifiuto e discriminazione. Anche perché ogni qual volta si innalzano muri di esclusione verso chi adesso risulta "diverso", non si fa altro che porre il proprio mattone a favore di pareti che poco alla volta finiranno per murare anche quelle "diversità" che abitano o potrebbero abitare le nostre famiglie: quando qualcuno dei nostri congiunti è segnato dalla malattia mentale, o dall'abuso di sostanze stupefacenti, o da patologie invalidanti. Allora non ci potremo lamentare chiedendo una società più solidale e attenta a non lasciare soli i più deboli che, in certo senso, noi stessi abbiamo contribuito a "murare"!»

*(Cesare Nosiglia, vescovo di Vicenza, **Lettera Pastorale**, 2006)*



Domande personali

Come reagisco alla differenza? Con ansia, con sospetto, con paura, con curiosità, con il desiderio di imparare cose nuove?

In questa fase della mia vita, a chi concretamente mi sto avvicinando per farmi suo prossimo?

Con chi invece sono assente benché sia manifesta la richiesta di aperture e condivisione?

Domande per il confronto in coppia o per il dovere di sedersi

Esaminiamo gli ambiti in cui spendiamo la nostra vita: famiglie allargate (compresi suoceri, cognati, parenti a carico....), lavoro, amici, mondo della scuola dei nostri figli, servizi civici e sociali, la Chiesa, gli stranieri..... Ci integriamo con le persone con cui veniamo in relazione?

Prendendo ancora spunto dalla trama del film:

1. Hassan all'ufficio di frontiera fa fatica a farsi riconoscere come cuoco (2') e quando alla fine appare sulla copertina di un giornale, la storia lo racconta come uno che è emerso dalla "fogna" (1h 36'). Quanto contano i preconcetti sull'incapacità di accogliere ed integrarsi? Come abatterli? Quando sentiamo affermazioni xenofobe facciamo finta di non cogliere e rinunciamo a prendere posizione? Se non siamo preparati ad intervenire sentiamo l'obbligo di informarci adeguatamente?"
2. I figli contestano l'idea di Papa Kadam di aprire un ristorante indiano nel villaggio francese perché "Certe cose la gente qui non le mangia", ma lui ribatte: "Perché non le conoscono!" (19'). Chiediamoci quanto conosciamo davvero di ciò che consideriamo "diverso" e guardiamo con sospetto.
3. Il cuoco francese reagisce all'invasione dello straniero attaccando con la falsità e la maldicenza "ho visto quell'indiano che fa-



ceva la spesa: il cestino era pieno di cibo per gatti e loro il gatto non ce l'hanno..."(28'). Interrogiamoci se non ci sia mai capitato di cadere in questa tentazione, nel rapporto di coppia o con coloro dai quali ci sentiamo minacciati?

4. Prima dell'attentato incendiario al ristorante indiano, il cuoco francese dice "Qualcuno dovrebbe fermarli" e Madame risponde: "Saresti un buon soldato Jean Pierre" (53'), probabilmente senza rendersi conto di aver implicitamente innescato la miccia di una bomba pronta ad esplodere. Proviamo a riflettere su quanto danno possano fare certe parole (dette a voce o condivise sui social), la propaganda che muove le viscere..., ma anche le parole sbagliate tra gli sposi, gli atteggiamenti ambigui, ecc.
5. Il vecchio Papa Kadam dice: "Un indiano non può diventare francese e un francese non può diventare indiano" (1h 07') e Madame risponde: "Se non sbaglio, ho passato tutto il giorno a cancellare quelle parole dal suo muro" (riferendosi alla scritta che diceva "la Francia ai francesi").

Cosa pensiamo veramente dell'integrazione tra i popoli e le culture? Fino a che punto ci si può trasformare? Che cosa pensiamo dovrebbero cambiare gli stranieri per essere accettati da noi? Cosa saremmo disposti a cambiare noi? Possiamo applicare la stessa riflessione anche ad altri ambiti della nostra vita in cui viviamo conflitti legati alle differenze...

Ulteriori Suggestimenti per il confronto in coppia:

Basandoci sulla nostra esperienza (positiva o anche di fatica) proviamo a riflettere in coppia su un ambito che ci pare più significativo, nel quale impegnarci a vivere l'accoglienza e l'integrazione delle diversità. Poi condividiamo in équipe le nostre riflessioni.

Teniamo conto che una riflessione su questi temi potrebbe darci lo



spunto per fissarci una Regola di vita. Potremmo allora pensare di dividerla nell'incontro di équipe.

Se avete trovato utile lo strumento del film, vi proponiamo anche una scelta di altre tre storie, che potrebbero rappresentare altrettanti punti di partenza per la riflessione e il confronto, sui temi dell'accoglienza e della integrazione tra culture diverse.

BANGLA

Vi siete mai chiesti cosa significhi essere un immigrato bengalese a Roma, di seconda generazione? Cosa voglia dire avere dei genitori legati a tradizioni che non sono più le vostre, ma che tuttavia vi impediscono di sentirsi integrati fino in fondo nel mondo in cui vi trovate a vivere?

È ciò che sperimenta quotidianamente il protagonista di Bangla, che così si presenta: "Mi chiamo Phaim, ho 22 anni e anche se mi vedete un po' negro, in realtà so' italiano! Diciamo più 'na via de mezzo, tipo cappuccino, 50% Bangla e 50% Italia e 100% TorPigna! Ho una specie di lavoro, ho una famiglia abbastanza normale, degli amici, manca solo una cosa...esatto, proprio quella!"

Bangla è un film che coglie con ironia ed estrema puntualità le contraddizioni di chi si trova a vivere su quella sottile linea che collega l'universo di origine (non più proprio) con quello di arrivo (non ancora proprio). Uno sguardo disincantato, apparentemente leggero, ma allo stesso tempo totalmente lucido sulla realtà dell'integrazione, vista dalla parte di chi la "subisce" tutti i giorni.

QUASI NEMICI

Neïla Salah (interpretata da Camélia Jordana, Premio César 2018 per la miglior nuova promessa femminile) è cresciuta a Créteil, nella multietnica banlieu parigina, e sogna di diventare avvocato. Iscritta-



si alla prestigiosa università di Panthéon-Assas a Parigi, sin dal primo giorno si scontra con Pierre Mazard (Daniel Auteuil), professore celebre per i suoi modi bruschi e le sue provocazioni.

Ma proprio il professor Mazard, per evitare il licenziamento all'indomani di uno scandalo legato a questi suoi comportamenti, si troverà ad aiutare Neïla a prepararsi per l'imminente concorso di retorica. Cinico ed esigente, Pierre potrebbe scoprire di essere proprio il mentore di cui lei ha bisogno... tuttavia, entrambi dovranno prima riuscire a superare i propri pregiudizi.

WELCOME

Hai mai pensato di metterti nella pelle di uno di questi giovani che fuggono dall'Europa Orientale, dall'Asia Occidentale, dall'Africa, per giungere in Inghilterra? Hai mai pensato, anche solo per qualche frazione di secondo, che in fondo sono degli sbandati e che farebbero meglio a stare a casa loro? Ti sei mai chiesto che cosa comporterebbe aiutarli? E' un rischio che vuoi evitare? Questo film ti farà scoprire realtà inattese con un linguaggio ad un tempo documentaristico e narrativo.

E' la storia di un'amicizia nata per caso: Simon, maestro di nuoto in una piscina di Calais, decide di aiutare clandestinamente il giovane rifugiato curdo Bilal, che intende attraversare la Manica a nuoto per amore. "La coscienza collettiva è assente o rallentata da egoismi, bassezze e diffidenze, che sono l'humus in cui cresce e prospera l'intolleranza di una comunità verso una minoranza. Il coraggio del singolo, incarnato e interpretato da un intenso e dolente Vincent Lindon, sembra allora essere l'unica speranza contro la violenza delle istituzioni, raccontata non come attrito deflagrante, ma come forza di inerzia, attraverso un logorio costante tra i personaggi."

Benvenuto, Welcome, in un paese accogliente...Allo spettatore le riflessioni.



IN ÉQUIPE

Preghiera

Mt 25, 37-40

Allora i giusti gli diranno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Papa Francesco, **Amoris Laetitia**, cap.V, n.181 pag. 33.

Riflessione

*Non vivere su questa terra
come un inquilino,
oppure in villeggiatura
nella natura.*

*Vivi in questo mondo
come se fosse la casa di tuo padre;
credi al grano, al mare, alla terra
ma soprattutto credi all'uomo.*

*Ama la nuvola, la macchina, il libro
ma innanzitutto ama l'uomo.*

*Senti la tristezza
del ramo che si secca
del pianeta che si spegne
dell'animale infermo
ma innanzitutto la tristezza dell'uomo.*



*Che tutti i beni terrestri
ti diano gioia
che l'ombra e il chiaro
ti diano gioia,
ma che soprattutto l'uomo
ti dia gioia.*

Tratto da **"Forse la mia ultima lettera a Mehmet"**, di Nazim Hikmet.

Tema di studio

Condivisione e confronto in équipe, a partire dagli spunti analizzati in coppia.

Domande per la riflessione ed il dibattito in équipe

1. Siamo capaci di comprendere le esigenze, le sensibilità, il modo di pensare, di quelli che ci sono vicini, o con cui ci troviamo a dover collaborare con fatica, a causa delle differenze?
2. In che modo possiamo superare le difficoltà nell'accogliere ed integrare le diversità?
3. In questi tempi le soluzioni al problema degli immigrati ci sembrano solo del tipo: "fuori dai piedi", "stiano a casa loro"; trascurando le motivazioni che provocano questo esodo in mezzo a mille pericoli. Cosa possiamo fare per opporci a questa deriva? Il silenzio non finisce per risultare solo una implicita adesione?

Preghiera finale: "Beatitudini per il nostro tempo"

*Beati quelli che sanno ridere di se stessi:
non finiranno mai di divertirsi.
Beati quelli che sanno distinguere
un ciottolo da una montagna:
eviteranno tanti fastidi*



*Beati quelli che sanno ascoltare e tacere:
impareranno molte cose nuove.
Beati quelli che sono attenti
alle richieste degli altri:
saranno dispensatori di gioia.
Beati sarete voi se saprete
guardare con attenzione le cose piccole
e serenamente quelle importanti:
andrete lontano nella vita.
Beati voi se saprete apprezzare un sorriso
e dimenticare uno sgarbo:
il vostro cammino sarà sempre pieno di sole.
Beati voi se saprete interpretare con benevolenza gli atteggiamenti degli altri,
anche contro le apparenze:
sarete giudicati ingenui,
ma questo è il prezzo dell'amore.
Beati quelli che pensano prima di agire
e che pregano prima di pensare:
eviteranno tante stupidaggini.
Beati soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore in tutti coloro che
incontrate: avete trovato la vera luce e la vera pace.*

ALLEGATO

Alberto Maggi, da **Di questi tempi**, Ed. Garzanti (pag. 127-130)

Prima noi

«Prima noi» è il mantra con il quale si mascherano spietati egoismi e si giustificano inaudite durezza di cuore. È la formula magica di quanti chiariscono subito: «Non sono razzista, però...», un «però» eretto come un invalicabile muro a difesa del «noi», pronomi che include, a seconda degli interessi, un popolo o la famiglia, una religione o un quartiere. Mentre per «prima» s'intende l'accesso e l'esclusiva precedenza a tutto quel che permette alla vita di essere dignitosa, dalla casa al lavoro, dall'assistenza sanitaria alla scuola; beni e valori che, è fuori discussione, devono essere riservati per primi a chi ne ha pienamente diritto per questioni di lignaggio. Ovviamente, a «noi» si contrappone «loro», che include per escluderli tutti quelli che non appartengono allo stesso popolo, alla stessa cultura, società, religione o famiglia.

«Prima noi», poi, eventualmente, se proprio ci avanzano, si possono dare le briciole a chi ne ha bisogno, ovvero all'estraneo che attenta al nostro benessere economico, ai valori civili e religiosi della nostra società e alle nostre sacrosante tradizioni. «Loro» sono gli stranieri, i barbari. In ogni cultura chi proviene da fuori incute paura. Lo straniero è un *barbaro*, colui cioè che emette suoni incomprensibili (dal sanscrito *barbara*= balbuziente), colui che parla una lingua incomprensibile e che nel mondo greco passò a significare quel che è selvaggio, rozzo, feroce, incivile, indigeno.

Nonostante nella Scrittura si trovino indicazioni che mirano alla protezione dello straniero («Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto», **Es 22,20**), Gesù si è trovato a vivere in una realtà dove il forestiero andava evitato, e persino dopo la morte veniva seppellito a parte, in un luogo considerato impuro («il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri», **Mt 27,7**). Al tempo di Gesù vige una separazione totale tra Giudei e stranieri, come riconosce Pietro: «Voi sapete come non sia lecito a un Giudeo di aver relazioni con



uno straniero o di entrar in casa sua» (**At 10,28**).

In questo ambiente stupisce il comportamento del Cristo che da una parte arriva a identificarsi con gli ultimi della società («Ero straniero e mi avete accolto», **Mt 25,35**), e proclama benedetti quanti avranno ospitato lo straniero («Venite, benedetti del Padre mio», **Mt 25,34**), e dall'altra accusa con parole tremende quelli che non lo fanno («Via, lontano da me, maledetti [...] perché ero straniero e non mi avete accolto», **Mt 25,41.43**), con una maledizione che richiama quella del primo assassino della Bibbia, il fratricida Caino («Ora sii maledetto», **Gen 4,11**). Se la risposta alle altrui necessità era un fattore di vita, la mancata risposta è causa di morte. Per Gesù negare l'aiuto all'altro è come ucciderlo.

Gesù non solo si identifica nello straniero, ma nei vangeli il suo elogio va proprio ai pagani, personaggi tutti positivi (eccetto Pilato in quanto incarnazione del potere) e portatori di ricchezza. Si teme sempre cosa e quanto si debba dare allo straniero e non si riconosce quel che si riceve da lui. Nella sua attività Gesù si troverà di fronte ottusità e incredulità persino da parte della sua famiglia e dei suoi stessi compaesani, ma resterà ammirato dalla fede di uno straniero, il centurione, e annuncerà che, mentre i pagani entreranno nel suo regno, gli israeliti ne resteranno esclusi (**Mt 8,5-13; 27,54**).

Nella sinagoga di Nazaret, il suo paese, Gesù rischierà il linciaggio per aver avuto l'ardire di tirare fuori dal dimenticatoio due storie che gli Ebrei preferivano ignorare: in casi di emergenza e di bisogno Dio non fa distinzione tra il popolo eletto e i pagani, ma dirige il suo amore a chi più lo necessita. Così nel caso di una grande carestia che colpì tutto il paese, aiutò una straniera, una pagana, «una vedova a Sarepta di Sidone» (**Lv 4,26**), e con tutti i lebbrosi che c'erano al tempo del profeta Eliseo, il signore guarì uno straniero: «Naamàn, il Siro» (**Lv 4,27**).

Prima noi? Gesù, manifestazione vivente dell'amore universale del Padre, vuole condividere i pani in terra pagana così come ha fatto in Israele (**Mt 14,13-21**). La resistenza dei discepoli di portare anche agli stranieri la buona notizia viene rappresentata dagli evangelisti nell'incontro di Gesù con una donna straniera, cananea (fenicia), che invoca la liberazione della figlia da un demone (**Mt 15,22**). La donna, succube dell'ideologia nazional-religiosa che faceva ritenere i pagani inferiori ai Giudei, si accontente-



rebbe di poco, anche delle briciole («Sì, Signore, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro signori», **Mt 15,27**). Nella tradizione biblica i figli di Israele sono chiamati a dominare le nazioni pagane, mentre i pagani sono destinati a essere dominati. Non c'è uguaglianza tra gli appartenenti al popolo eletto e gli esclusi. Gli uni sono figli, e gli altri cani, animali ritenuti impuri e portatori del demonio. Per questo non si può dare il pane a quanti, per la loro condizione di pagani, sono veicolo di impurità e contaminazione.

Sarà una donna, per giunta pagana, a impartire una lezione ai discepoli del Cristo. Costei ha infatti compreso che non ci sono figli e cani, quelli che meritano e gli esclusi, quelli che hanno diritto e quelli che non ce l'hanno, un prima (*noi*) e un dopo (*gli altri*), ma tutti possono cibarsi insieme, e allo stesso tempo, dell'unico pane che alimenta la vita. Essa comprende quello che i discepoli fanno fatica a capire e ad accettare, cioè che la compassione e l'amore vanno al di là delle divisioni razziali, etniche e religiose.

La reazione di Gesù è di grande ammirazione: «Allora Gesù le replicò: "Donna, grande è la tua fede! Ti sia fatto come vuoi!"» (**Mt 15,28**), e ai pagani Gesù non concederà le briciole, ma anche in terra straniera ci sarà l'abbondante condivisione dei pani, segni della benedizione divina (**Mt 15,32-39**).

L'esperienza e il messaggio di Gesù verranno poi raccolti dagli altri autori del Nuovo Testamento, in particolare da Paolo, che in occasione di un naufragio si stupirà per la «rara umanità» con cui lui e gli altri naufraghi sono stati ospitati dai *barbari* di Malta (**At 28,2**), e arriverà a capire una verità importante: «Qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti» (**Col 3,11; Gal 3,28**).

La Chiesa ha compreso e annuncia che con Gesù non si possono innalzare barriere, ma solo abbattere tutti i muri che gli uomini hanno costruito («Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che ci divideva», **Ef 2,14**); non soltanto i muri esteriori (mattoni), forse i più facili da demolire, ma soprattutto quelli interiori (pregiudizi), mentali, teologici, morali, religiosi, i più difficili da rimuovere perché li crediamo buoni o di provenienza divina.